

Economia & lavoro

Per Patrizio Bianchi (Nomisma) i guai non sono solo congiunturali

«L'industria è a un bivio, o si rinnova o declina»

Per l'industria in difficoltà non bastano le terapie tradizionali. Il professor Patrizio Bianchi sostiene che alla «sindrome da cessata svalutazione» bisogna saper rispondere con una politica industriale che indirizzi le imprese italiane verso produzioni a più alto contenuto tecnologico. Sul piano internazionale è in atto un profondo riposizionamento industriale dei Paesi forti. Da noi non è tanto una questione di risorse quanto di coordinamento degli interventi.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Il prodotto interno si riduce e l'industria è di nuovo in seria difficoltà. Non è detto però che la malattia sia poi così grave e presto si potrebbe avere qualche sintomo di ripresa, dice il professor Patrizio Bianchi, direttore di Nomisma, uno dei più attrezzati osservatori delle cose industriali. Ma, aggiunge Bianchi, è comunque bene diffidare delle terapie semplici e tradizionali. Il paziente è davvero mal messo, per curarlo a dovere servono medicine nuove e difficili da reperire.

Innanzitutto, professore, ci dica anche lei, è recessione oppure no? La domanda mi sembra un po' oziosa, molto giornalistica. C'è un rallentamento dell'attività, questo è evidente. Ma la nostra economia è così integrata in quella europea che penso abbia ragione il ministro Ciampi a vedere schiarite all'orizzonte. Perché in Europa in effetti ci sono già evidenti segni di ripresa, in Germania la domanda è in aumento. Le conseguenze si faranno sentire anche da noi.

Ma l'Istat dice che l'industria italiana ha smesso di investire. È solo la risposta a una domanda fiacca o si fa valere anche una sindrome da orfani della svalutazione?

Lei ha toccato un punto chiave del ragionamento. Il problema dell'industria italiana va oggi al di là dei fatti puramente congiunturali. Per quattro anni siamo cresciuti sulla base di attività già esistenti, trinate da un lato dalla svalutazione e dall'altro da una sostenuta domanda mondiale. Ma oggi non c'è più la svalutazione e la domanda internazionale sta cambiando. Prenda la situazione americana: la domanda cresce ma anche l'industria si è fatta più competitiva e la soddisfa meglio. Il fatto è che negli Stati Uniti si

sono fatti investimenti e, nel tempo, si è lavorato alacremente a un generale riposizionamento dell'industria.

Si spieghi meglio. È l'esempio americano che dobbiamo seguire?

Intanto cerchiamo di capire perché le economie degli Stati Uniti e del Giappone vanno meglio delle nostre. Lì cominciano a funzionare gli effetti della liberalizzazione, della riorganizzazione e della maggiore flessibilità dei fattori della produzione. E su questo versante è vero che in Europa abbiamo qualche difficoltà a seguirne le orme. Ma è anche vero che l'industria, come dicevo, si è riposizionata, è in grado oggi di utilizzare molto meglio gli spazi nuovi di mercato legati alle tecnologie emergenti, come l'informatica. Grandi risorse e molte capacità tecniche sono state spostate da settori in declino, si pensi alla difesa, verso campi nuovi. La riorganizzazione è stata molto intensa. E non solo negli Stati Uniti e in Giappone ma anche in Inghilterra e, in parte, in Germania.

E noi invece siamo rimasti fermi. È così?

È così. Da un lato abbiamo questo forte spostamento su produzioni ad alto tasso tecnologico. Dall'altro c'è la forte concorrenza dei Paesi a basso costo del lavoro. L'Italia è al bivio, deve scegliere. Lo diciamo da anni che questo è il problema. Ma adesso ci siamo. Anche in Europa questi processi di riorganizzazione sono in pieno svolgimento. In Francia, ad esempio, è fortissima l'attenzione verso i settori a tecnologia avanzata, come l'aerospaziale o quelli legati alla difesa. I Paesi che ci hanno pensato per tempo e hanno preso iniziative, oggi sono già in



Spiegel: Stet in corsa per il mercato tedesco dei «telefonini»

La Stet, la società di telecomunicazioni del gruppo Iri, sarebbe interessata ad entrare nel mercato della telefonia mobile in Germania. Lo riferisce il settimanale tedesco «Der Spiegel» nel numero in edicola lunedì. A poche settimane dalla scadenza del 15 ottobre prossimo per la presentazione delle domande nella gara in vista dell'assegnazione delle ultime licenze in Germania, l'azienda italiana, secondo il giornale, avrebbe fatto richiesta al ministero delle Poste di Bonn di una licenza di gestione nel campo della telefonia mobile. In gara sarebbe sceso anche il colosso americano delle telecomunicazioni AT&T. Non si è avuta per ora una presa di posizione da parte del ministero delle Poste di Bonn. «Non posso né confermare né smentire», ha commentato a questo proposito Christian Hoppe, portavoce del ministero. Fino a quando i termini della gara sono aperti, le regole del gioco impongono infatti la massima discrezione sui partecipanti. Il settore della telefonia mobile in Germania è in pieno boom. Le reti attualmente esistenti - il D1, che è



gestito dalla Deutsche Telekom (ancora pubblica, ma in fase di privatizzazione), il D2, gestita dal gruppo ingegneristico Mannesmann e la E-Plus, una joint-venture fra il gruppo siderurgico Thyssen e la Veba, altro colosso dell'energia e della petrolchimica - registrano tassi di crescita vertiginosi con 100.000 nuovi abbonati al mese. Gli esperti stimano che entro il Duemila la telefonia mobile conterà in Germania fra i 12 e i 14 milioni di abbonati. Grazie all'ingresso in questo settore la Mannesmann è riuscita a risollevarsi i conti di bilancio. Nel 1995 il settore della telefonia ha portato nelle casse della società circa 600 milioni di marchi di utili, che dovrebbero salire quest'anno a un miliardo di marchi.

grado di raccogliere i frutti. Per riassumere: dal lato dell'offerta il contesto industriale mondiale sta cambiando molto rapidamente e, parallelamente, sta fortemente modificandosi anche la domanda di consumi. E sono mutamenti di lungo periodo.

Quindi, che cosa sarebbe utile fare in Italia?

È utile certo ragionare sulle cifre congiunturali, quanta domanda, quanto prodotto ecc. Ma bisogna anche avere la capacità di guardare più avanti e di inserirsi in questa corrente di generale riorganizzazione di molti settori industriali europei. È necessario insomma fare investimenti di lungo periodo, agire ora per vedere gli effetti nel tempo.

E questa azione sarebbe compatibile con le esigenze di rigore finanziario?

Absolutamente sì. Le risorse ci sono. La Comunità europea ha fondi e strumenti, basta utilizzarli. Il problema non sta nella quantità dei mezzi ma nella capacità di coordinare. La politica industriale non è come la politica monetaria, non c'è un unico soggetto che decide. Si tratta di disegnare un'architettura alla quale cooperi volontariamente una gran pluralità di soggetti. Oggi è un lavoro molto complicato quello di fare della politica industriale. Ma è indispensabile. Non si può pensare che la detassazione degli utili reinvestiti sia la risposta ai nostri problemi.

DISOCCUPAZIONE E CRESCITA ECONOMICA

Paesi	Tassi di disoccupazione			Crescita Pil 1996*
	1996	1995	1994	
AUSTRIA	7,0	6,5	6,6	0,3
BELGIO	14,0	14,4	13,1	0,4
DANIMARCA	8,7	10,4	12,3	0,8
FRANCIA	12,5	11,5	12,4	0,9
GERMANIA	10,2	9,4	8,3	0,3
G. BRETAGNA	7,6	8,3	9,4	1,8
ITALIA	12,1	12,0	11,5	0,5
PAESI BASSI	6,5	6,9	7,2	1,8
SPAGNA	22,3	22,7	24,3	1,9
SVEZIA	8,4	8,2	8,5	1,5



* Ultimi dati disponibili

«Piano lavoro a buon punto» Treu annuncia un pacchetto di finanziamenti

PIERO DI SIENA

ROMA. Colpo di acceleratore nel confronto tra governo e parti sociali sull'occupazione. In un incontro con Prodi, definito «informale e riservato», i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil hanno delineato il calendario dei prossimi appuntamenti. Il primo (probabilmente martedì o mercoledì) dovrà definire ulteriormente il quadro delle politiche settoriali (in particolare telecomunicazioni e energia) e i criteri di regola per le tariffe.

L'intenzione è quella di arrivare per la fine della settimana prossima o l'inizio della successiva ad una definizione degli interventi per infrastrutture (e intanto il ministro dei Trasporti, Claudio Burlando annuncia come imminente i finanziamenti per gli aeroporti di Cagliari, Bari e Catania), per le tariffe e anche per il mercato del lavoro. In modo tale da aprire subito dopo il

confronto sulla legge finanziaria.

Il ministro del Lavoro Tiziano Treu, in un'intervista al Gr1 ha confermato questo calendario e ha accennato alla necessità di nuovi investimenti e incentivi. Il Ministro ha anche sottolineato che il pacchetto di incentivi, sotto forma di agevolazioni fiscali, riguarderà soprattutto le piccole imprese nel Mezzogiorno, mentre altre misure saranno previste «per sostenere in generale nuovi tipi di lavoro nei servizi all'ambiente, e ai beni culturali».

Sembra, inoltre, che per le piccole imprese nel Mezzogiorno sia in corso di definizione un'altra proposta: un «Polo per il lavoro» che comprenda tutte o quasi le società specializzate nella promozione industriale (dalla Gepi, alla Spi del gruppo Iri, alla Insud) e che realizzi il coordinamento delle iniziative industriali per favorire l'occupazione

nelle aree di crisi soprattutto meridionali. Questo progetto potrebbe venire lanciato già nel corso della conferenza di Napoli sul lavoro prevista a fine settembre. La nuova realtà disporrebbe già al suo interno delle risorse finanziarie per avviare un forte piano di sviluppo della piccola e media impresa e non richiederebbe ulteriori finanziamenti provenienti dalle casse dello Stato.

Di questa ipotesi non sembra essere convinto il numero due della Cisl, Raffaele Moresse, il quale dice che meglio sarebbe che degli interventi nelle aree di crisi continuasse ad occuparsene la task force istituita presso Palazzo Chigi. Altro discorso è quello della «creazione di una società fra Mediocredito Centrale, Gepi, Insud e Spi che punta a favorire l'investimento estero nelle zone meridionali». «Di questa - conclude Moresse - ne abbiamo certamente bisogno».

IL CASO

Nell'arco di 20 anni il sogno si è spezzato: niente sviluppo e criminalità boom

Caserta, la mancata «Brianza» del Sud

CASERTA. «Investire in provincia di Caserta? Pazzesco». Giovanni De Nardi, manager, scuote la testa, ha studiato la provincia e la giudicata il luogo ideale per sistemare lo stabilimento del suo cliente (una multinazionale statunitense), ma qui c'è criminalità ed ancora prima che potesse pensare a come scrivere la sua relazione per il «cliente» gli è arrivata la richiesta di «Pizzo», addirittura in albergo. Scuote la testa e dice «che peccato!». È il simbolo della crisi della provincia di Caserta, che in una Campania regione con il più alto tasso di disoccupazione del paese, ha il non invidiabile primato di senza lavoro.

Disoccupazione al 35%

Il tasso «ufficiale» è del 25%, al quale va aggiunto un altro 10% in lista di mobilità ed il calcolo non è fatto sulla popolazione attiva, ma sul numero complessivo degli abitanti. Se si escludono gli ultrasessantenni e i giovani al di sotto dei 14 anni l'indice dei senza lavoro raggiunge quasi il 40%.

A guardare macchine e negozi non si direbbe che Caserta sia una provincia povera. «Tutto si regge sul terziario, sulle costruzioni - sostiene Michele Albano, un commercialista di mezza età - ma si tratta di una economia drogata che si regge su castelletti cambianti, prestiti, fidi e partite di giro. Poi ci sono altri soldi, che arrivano dai traffici illegali, ma quelli non fanno economia, la di-

Sembrava essere destinata ad essere la più industrializzata delle province meridionali. La presenza di stabilimenti di multinazionali, del comparto delle telecomunicazioni, un sistema di trasporti che la metteva al centro del paese, l'aveva fatta soprannominare la «Brianza del Sud». Ma in vent'anni il sogno s'è spezzato travolto dalla crisi, oltre che da una criminalità a cui finora non s'è posto alcun argine. Il caso della Lucky Goldstar chiusa dalla proprietà di Seul.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

quella a sud-ovest, è in grave crisi e opprressa da una camorra sempre più aggressiva. «Occorre riaffermare la presenza dello Stato in queste zone» commenta il giudice antimafia Carlo Visconti, preoccupato non poco dalla recrudescenza di violenza e di reati.

La violenza camorrista

Settantadue morti in sette mesi non è cosa da poco. «L'illegalità qui è prassi quotidiana, basta guardare i dati del pagamento del canone della Tv, le quote di pagamento dell'Enel, il numero di truffe messe a segno», sostiene Antonio La Foggia, che vorrebbe aprire una società di servizi, ma ha paura di questa situazione.

Benedetto Santangelo, segretario della Cgil Casertana, ha sostenuto nella sua relazione al congresso che la classe imprenditoriale in questa provincia c'è, forse ci sono anche le risorse, ci sono sicu-



mente le capacità, occorre metterle in grado di funzionare. Qualcosa in questi anni s'è mosso: a Marcianise funzionano fabbriche all'avanguardia e lì si insedia un polo orafa che sarà secondo solo a quello di Valenza, si sta provvedendo alla creazione di strutture per la trasformazione del latte bufalino, mentre alle porte di Aversa, il secondo comune della provincia, dovrebbe nascere un polo calzaturiero in grado di sfornare prodotti di altissima qualità. Mentre a Caserta si sta andando a grandi passi verso una riorganizzazione delle «seterie» che hanno raccolto la tradizione borbonica. Di contro a settembre ri-

schiano di esplodere con effetto dirompente le crisi di Alcatel e Cementir. La destra, che ha vinto le provinciali, non si interessa a questi problemi, al di là di sterili slogan e batte la gran cassa dell'aeroporto intercontinentale, anche se sa che è un progetto irrealizzabile. Intanto la Lg di Seul, un gruppo sudcoreano, chiude la Lucky Goldstar di Pignataro Maggiore, meglio nota come la «fabbrica degli inchini». La decisione è stata annunciata da Teddy Awang, dirigente della Lg Group. Nella fabbrica sono occupate circa 200 persone e altre 200 fanno parte dell'indotto. Awang ha detto che la chiusura è stata deter-

Nella provincia campana sono 185mila i disoccupati

Ottocentomila abitanti distribuiti in 101 comuni. La provincia di Caserta è la più settentrionale di quelle del sud d'Italia, ha vissuto un momento in cui lo sviluppo industriale sembrava irrefrenabile e per questo è stata definita la «Brianza del Sud». Ma presto quel «sogno» è naufragato sotto i colpi della crisi. I disoccupati sono 185.311 (89.455 donne) con un tasso di disoccupazione pari al 24,7%. A questi vanno aggiunti i lavoratori in mobilità, 16.982, e quelli ex Gepi, 942. Di questi lavoratori 7.658 sono impegnati in lavori socialmente utili. La crisi abbraccia tutta la provincia, dalla zona nord dove sono in mobilità gli 800 ex lavoratori del settore della ceramica e circa mille operai del settore chimico-farmaceutico, all'agricoltura, una volta estremamente fiorente, che oggi impegna per lo più lavoratori stagionali (per la stragrande maggioranza immigrati extracomunitari), mentre nei settori collegati lavorano 1.500 addetti. Estremamente diffuso è il lavoro nero, specie nel settore tessile e in quello delle calzature. Nonostante ciò alcune industrie hanno qualificato la propria produzione, registrando un aumento dell'attività specie per l'export. È diffusa la pratica del subappalto, in particolare nel settore tessile.

capoluogo ed ora la zona calda è il triangolo Caserta, Marcianise e Maddaloni. «Una volta si diceva che la disoccupazione generava la camorra, invece è vero il contrario» sostiene Cristiana Coppola del gruppo giovani industriali.

Occorre dunque la presenza dello Stato per dare tranquillità a tutti. Altrimenti lo stabilimento che produce carta idrosolubile, realizzato grazie alla legge 64 rimarrà un «unicum», come rischia di rimanere casi isolati altri stabilimenti con produzioni orientate oltre il Duemila e la disoccupazione continuerà a crescere.